

***“Ed anche quando sia giunto alla vecchiaia ed alla canizie, o Dio, non abbandonarmi, finché non abbia fatto conoscere il tuo braccio a questa generazione, e la tua potenza a quelli che verranno.”
(Salmo 71, 18)***



“Parcheggio delle generazioni”

La vecchiaia come opportunità

Lettera pastorale per la Quaresima 2016

del Dr. Harald Rein

Vescovo della Chiesa Cattolica Cristiana Svizzera

Alle parrocchie Cattoliche Cristiane

L'età come opportunità

“Ed anche quando sia giunto alla vecchiaia ed alla canizie, o Dio, non abbandonarmi, finché non abbia fatto conoscere il tuo braccio a questa generazione, e la tua potenza a quelli che verranno.”

(Salmo 71, 18)

Care sorelle e cari fratelli,

In questa lettera pastorale per la Quaresima 2016 si pone l'accento sugli impulsi per una vita nella vecchiaia dal punto di vista cristiano.

Molte cose nella vita hanno diversi aspetti. Da un lato nei prossimi 10 anni la cifra dei decessi in Svizzera si duplicherà e poi diminuirà lentamente. Ciò non a causa di epidemie imminenti ma – secondo le statistiche – “perché l'eccedenza sorta dall'invecchiamento si ridurrà in modo naturale”. Dall'altro lato continuerà ad aumentare la durata media della vita. Il reparto marketing di molte aziende ha scoperto gli arzilli e benestanti pensionati come target. Quando sono in Sardegna sdraiato sulla spiaggia e mi rilasso può succedere che venga svegliato dal fischio di una guida turistica che fa un giro con un gruppo di pensionati. Molte attività di volontariato all'interno e al di fuori della chiesa vengono svolte da persone che non lavorano più. Il futuro e il finanziamento delle assicurazioni sociali AVS, cassa pensione e cassa malati sfidano la società. Le adesioni nelle associazioni per l'eutanasia aumentano. La maggior parte della popolazione è a favore che la legge autorizzi un “suicidio a causa della vecchiaia”. La vecchiaia viene percepita da molti in modo situazionale come benedizione oppure come maledizione. Film come ad esempio “Herbstzeitlosen” sollecitano a riflettere sulla qualità di vita durante la vecchiaia, in quanto ogni fascia di età ha i suoi lati positivi e dei valori. Ciò fa parte della dignità umana e del “ritratto” con il quale Dio ha creato l'uomo.

Riflessione preliminare

La vita è costituita – dal punto di vista tradizionale – da quattro fasi principali infanzia e adolescenza (fino ai 20 anni), età adulta (dai 20 ai 40 anni), età media (dai 40 fino ai 60 anni) e vecchiaia (a partire dai 60 anni); così come l'anno è formato dalle quattro stagioni primavera, estate, autunno e inverno. Ma le fasi della vita a differenza delle stagioni non si ripetono. Esse sono uniche e sono soggette, come tutto nel mondo, alla finitezza. Ma l'immagine delle quattro fasi della vita oggi non corrisponde più alla realtà. Ogni decennio è divenuto quasi una propria fase di vita, ossia le quattro fasi principali nominate devono essere comprese in modo diverso. Anche se è difficile progettare una teoria e una prassi del comportamento ecclesiastico in base all'età. Poiché in realtà – dal punto di vista assoluto – la persona anziana come tipo non esiste come non esiste il tipo giovane. Il comportamento mentale, la mobilità e lo spirito di vita sopraggiungono come caratteristiche che fanno la differenza tra le varie fasi. Tuttavia può essere utile fare delle riflessioni tipologiche sulle differenti fasi della vita.

Dal punto di vista cristiano c'è molto da dire sul tema vecchiaia. In questa lettera pastorale mi limito ai temi che ritengo attuali ed importanti dall'aspetto della chiesa come comunità. Riflettere sulla vecchiaia è sempre anche una riflessione sul segreto dell'umanità. In molte culture e religioni le persone anziane sono considerate i guardiani dei segreti della vita.

La vita nella vecchiaia non significa degenerazione, deficit, debolezza e tribolazione ma è una fase della vita equivalente con le altre. Queste persone ("giovani anziani, 60+, 70+, persone anziane, molto anziane ecc., come si voglia categorizzare) esigono da parte della chiesa e della società concetti, proposte e servizi sofisticati. Si aggiungono le situazioni di mutamento in un mondo che si evolve velocemente. La chiesa dovrebbe essere inoltre consapevole che le persone più anziane non sono automaticamente più interessate alla chiesa rispetto ai giovani, ma mostrano piuttosto più sensibilità per domande sul senso per coinvolgimento diretto. L'accompagnamento di pensionati e pensionate come incarico della chiesa deve definire degli obiettivi chiari e trasparenti. Secondo me tali obiettivi – come tutti i comportamenti della chiesa - si lasciano coordinare al meglio dai tre incarichi principali della chiesa, cioè Messa, diaconia e annunciazione (predica, insegnamento, formazione degli adulti). Da questi per i pensionati e le pensionate risultano prioritari i seguenti campi di lavoro: **Messa, diaconia, organizzazione del tempo libero per sé e per gli altri, assistenza spirituale**. L'obiettivo di tutti gli sforzi è quello di contribuire per una vita sensata. Il comportamento della chiesa dalla fede cristiana significa "aiutare l'uomo a vivere". Che nella "pensione" non si tratta di un arresto, mostra al momento un'esposizione a Berna "Dialog mit der Zeit" (Dialogo col tempo) che si può visitare fino alla metà del 2016 nel museo per la comunicazione. Il messaggio è: LA vecchiaia non esiste. Invecchiare è un processo vario e personale che per ognuno procede diversamente. Nonostante l'opinione pubblica sembri essere fissata sui fenomeni collaterali negativi dell'invecchiamento, vi fanno parte anche aspetti positivi come l'aumento della libertà e l'averne più tempo.

Messa

Se segue con attenzione le nostre liturgie e il Credo, noterà che questi annunciano la nostra fede in modo variegato e profondo, vale a dire soprattutto la presenza di Dio nel Suo creato e nella nostra vita personale, la sua misericordia e la risurrezione dei morti. Secondo lo psicologo svizzero C. G. Jung partecipare regolarmente all'Eucaristia è un "farmaco". Infatti l'anima rimane solo sana se si prepara alla possibilità della morte e vede in essa un obiettivo al quale ci si può volgere in modo fiducioso.

Diaconia

Qui si tratta di concrete e varie proposte di aiuto. La chiesa e i suoi aiutanti volontari dovrebbero concentrarsi soprattutto sui servizi che non vengono proposti nella rete di aiuti organizzati dallo stato e dalla società. Ad esempio: la chiesa da noi non deve offrire mangiare su ruote o Spitex. Ma farebbe senso visitare regolarmente una persona sola a casa oppure leggere il giornale a un non vedente. Così come andare a prendere persone motulesi a casa per accompagnarle agli incontri ecclesistici che noi stessi frequentiamo e al termine riaccompagnarli a casa. Oppure sostenere gli ammalati durante i loro esercizi di

riconvalescenza di natura fisica o linguistica al di fuori degli orari di terapia, aiutando in generale i familiari che li accudiscono ecc.

Organizzazione del tempo libero per sé e per gli altri

Qui si deve fare una distinzione tra organizzazione del tempo libero nel senso di divertimento e di formazione per gli adulti e tra l'aiuto reciproco nella comunità ecclesiale nel senso di impegno volontario.

Come ogni chiesa ci dobbiamo chiedere se qui facciamo abbastanza. Si tratta, come tutto nella chiesa, non sul "fare" ma nel creare spazi nei quali Dio e il Suo Santo Spirito possano operare per il bene dell'umanità. Naturalmente con temi che interessino e che uniscano terra e cielo come ad esempio domande sul senso, musica, arte, politica, letteratura, diritto, sessualità, salute e fitness ecc. Poiché, per esperienza, la situazione in ogni comunità ecclesiale è diversa, la lettera pastorale può essere interpretata come incitamento oppure come conferma. In entrambi i casi ha compiuto il suo obiettivo se ha luogo una riflessione; addirittura quando porta ad altre conclusioni. Durante i dialoghi sul tema di questo anno ho sentito l'opinione che la nostra chiesa faccia abbastanza per i giovani e gli anziani e che debba prestare più attenzione per i 40 e i 60enni, quindi per la cosiddetta fascia di età media. In questo contesto mi risulta importante anche accennare alla seguente ambivalenza: da un lato la chiesa è presente per le persone e dovrebbe richiamare plurilateralmente al Vangelo di Gesù Cristo in parole e azioni. Dall'altro lato però, la chiesa non è un'impresa di servizi. La chiesa siamo noi tutti. Per questo motivo la prima domanda è rapportata a ogni singolo membro della chiesa e non a cosa possa fare la chiesa per lui, ma a cosa lui possa fare grazie alla sua fede personale come cristiano/cristiana per la chiesa e di conseguenza per il prossimo.

Nessuno che è sano spiritualmente e fisicamente vorrebbe essere dominato oppure sovrassistito ma vorrebbe allestire autonomamente la sua vita. È diritto di ogni individuo, decidere da solo su cosa porre fundamentalmente l'accento, come ad esempio sport, badare ai nipotini, viaggiare, aiutare a fare i compiti ecc. La chiesa può solo invitare e pubblicizzare in modo positivo di prendere compiti e responsabilità nel suo contesto, come anche nell'ambito della diaconia. Tali compiti offrono oggi vicino alla piccola famiglia nuove forme di legame e relazione. Proprio nella vecchiaia è importante trovare la patria e compimento dell'animo in diversi luoghi. Se qualcuno viene assunto nella chiesa prima del pensionamento oppure era dirigente nel sistema di milizie ecclesiastiche, si consiglia, per vari motivi, di cercare un impegno volontario non nel contesto del vecchio posto di lavoro oppure della posizione/funzione di prima. Altrimenti si dà l'impressione del non sapere lasciare e interloquire.

Assistenza spirituale

La chiesa ha acquisito e preservato nel suo radicamento biblico e nella sua tradizione una “sapienza di vita” che può aiutare al cristiano a interpretare e a impostare la sua vita secondo Dio. Tuttavia tale sapienza deve essere integrata nella storia di vita individuale di ogni persona. Dal padre spirituale ci si aspetta che sia capace di accompagnare autenticamente tale processo sia individualmente sia collettivamente. Ci sono molte persone che nella vecchiaia sono colpite dalle paure e dalle depressioni con le quali non sono mai state confrontate prima durante la vita. Infatti, non conta più il rendimento ma semplicemente l’essere. Per tale accompagnamento viene richiesta molta comprensione e molto tempo.

Accompagnamento in caso di malattia e nella morte

I temi malattie inguaribili, accompagnamento per gli ammalati terminali e per i loro familiari, eutanasia, tradizione cristiana del seppellimento sono già stati approfonditi nella lettera pastorale per la Quaresima 2013. Tuttavia mi permetto per via dell’attualità di questi giorni di fare qui i seguenti accenni concentrati:

La “Strategia Nazionale in materia di Cure Palliative” implementata in Svizzera non è focalizzata primariamente solo sull’“eutanasia” ma sul trattamento, sul sostegno di persone colpite da malattie inguaribili e malati terminali. Non esclude l’eutanasia passiva, come ad esempio lo spegnimento dei macchinari che tengono in vita il soggetto. Al centro dell’attenzione si trovano i desideri e i bisogni dell’ammalato inguaribile e del malato terminale e i suoi familiari. I tre pilastri sono la medicina, la psicologia e l’assistenza spirituale. Solo quest’ultima fa parte delle competenze e dei compiti delle chiese e delle religioni. Questo terzo pilastro viene anche definito con il termine “Cure Spirituali”. Personalmente trovo il termine cura spirituale troppo intellettuale e che si possa fraintendere. Infatti nell’area germanofona la “spiritualità” è divenuta quasi il contrario di religione. Per questo motivo è importante vedere la dimensione della morte in tutta la sua grandezza e non sovrapporla con un’interpretazione sovrana medica o atea. Oppure, detto in modo positivo: nel terzo pilastro deve essere possibile la corrispondente varietà di risposte, riti ecc. anche nell’ospedale. L’assistenza spirituale non deve essere solo psicologica ma anche carnale come ad esempio nell’unzione degli infermi. L’assistenza spirituale per i pensionati libera l’assistenza spirituale nella nostra cultura dalla sua rindondanza.

Le chiese e le religioni nella Svizzera sostengono la sopra citata “Strategia Nazionale in materia di Cure Palliative” e sono contrarie all’eutanasia attiva e anche alla possibilità del “suicidio a causa della vecchiaia”. Che cosa si intende con suicidio a causa della vecchiaia? Finora è possibile apprestare l’eutanasia attiva solo agli ammalati inguaribili oppure alle persone che soffrono molto. In caso di un “suicidio a causa della vecchiaia” lieve anche le persone che non sono ancora ammalate ma che sono vecchie e non hanno più voglia di vivere e che vorrebbero prevenire una possibile sofferenza potrebbero ricevere una ricetta letale. L’argomento dell’autodecisione permesso per principio all’uomo ne è a favore. Mentre i comandamenti di Dio e il pericolo di una pressione familiare oppure sociale sulle persone anziane o che hanno bisogno di assistenza sono contrari. Dobbiamo riscoprire il valore della vecchiaia, nel senso di “vecchiaia come opportunità”.

Conclusione

Dove vi è ancora la presenza di Dio nel nostro mondo divenuto così fragile? La fede in Dio non è più ovvia. Esistono diverse percezioni, opinioni e identità di vita che possono cambiarsi anche in condizioni biografiche. La domanda sul senso come anche la domanda su Dio è un viaggio affascinante attraverso la vita. A questo posso solo cercare di rispondere dal punto di vista dell'identità cristiana. Naturalmente nella speranza che gli altri la condividano e/o si sentano ispirati.

Dal punto di vista biblico teologico l'invecchiamento non può essere visto né come corsa discendente della vita e né la morte come la sua fine. Nella chiesa antica la morte fu compresa, in una chiarezza che oggi ci manca, come rinascita dell'uomo, come comunione di vita con Dio nel Suo splendore cioè nel paradiso. E per questa fede è necessario accettare che alla fine dei conti non possiamo capire il senso di tutto quello che succede nella nostra vita finché non saremo giunti a Dio. Solo allora si rivelerà il segreto della nostra vita. Tale atteggiamento viene descritto nel libro Predicatore capitolo terzo versetti 1, 2 e 11 dove vi è scritto: **“Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e c'è un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato...Dio ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine.”**

Dietro tutto questo c'è la convinzione che il tempo di vita non è ovvio ma che è un prestito; un regalo donato da Dio del quale non possiamo disporre ma che possiamo solo accettare e cercare di farne il meglio possibile.

Da questo punto di vista ogni essere umano ha IL SUO TEMPO – questo è il periodo tra la nascita e la morte, il percorso del nostro viaggio attraverso questo mondo. Dio c'è indipendentemente dal fatto se lo sentiamo sempre o meno. E la ricerca del senso non si arresta invecchiando. Poiché ogni fase della vita è limitata periodicamente e fiorisce durante il suo periodo. Hermann Hesse paragona le fasi della vita agli **gradini** e ha scritto a riguardo un'omonima poesia. I più famosi versi sono i seguenti: **“Ogni inizio contiene una magia che ci protegge e a vivere ci aiuta.”** Nella Bibbia l'esperienza di questi scalini di vita viene descritta in Luca 2, 21-40: Maria e Giuseppe portano il loro figlio Gesù al tempio, per ringraziare Dio per la sua nascita e incontrano lì un uomo anziano chiamato Simeone che attendeva questo momento già da anni. Lui riconosce in questo bambino il Messia promesso. Lui ringrazia Dio, che può vivere questo momento e allo stesso tempo sa che il suo servizio nel tempio è finito e che per lui inizierà una nuova fase della vita. Qualcosa simile succede dopo alla profeta Hanna, che anche ha un'interessante biografia. La storia mostra che anche nella vecchiaia l'uomo è sempre invitato ad approfondire:

- il rapporto con il prossimo e l'ambiente,
- il rapporto verso se stesso nel passato, presente e futuro,
- e il rapporto verso Dio approfondendo la domanda sul senso della vita personale.

La chiesa festeggia ciò nella festa della rappresentazione del Signore con la benedizione delle candele. Durante la “Candelora” si benedicono anche le candele del battesimo che accompagnano noi cristiani e cristiane lungo la strada della vita; non solo in occasione del battesimo, della cresima, della prima comunione, del matrimonio e del funerale, ma anche nelle situazioni gioiose, riflessive e difficili della vita.

Se ha perso questa candela durante il suo viaggio attraverso la vita, chiedi per favore una nuova al tuo parroco.

Vescovo Harald Rein

(Traduzione dal tedesco di Giulia Maria Mattera)



Vescovo Harald Rein durante la sua predica in occasione delle Cresime 2015 a Berna con gli occhiali 3 D (Foto: Werner Brechbühl)